

Arcidiocesi di Torino – Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro  
*A cura di* Silvio Caretto,  
Tommaso Panero, Alessandro Svaluto Ferro

# Preti in fabbrica, operai nella Chiesa

L'esperienza dei preti operai nella diocesi di Torino



**EFFATA'**  
EDITRICE

Si ringrazia la Commissione Regionale Piemonte e Valle D'Aosta della Pastorale Sociale e del Lavoro per il sostegno morale e il contributo economico alla realizzazione della pubblicazione.

Il ricavato della vendita del volume sarà utilizzato per finanziare progetti, in collaborazione con la Fondazione don Mario Operti, di accompagnamento all'inserimento lavorativo a favore dei giovani.

© 2021 Effatà Editrice  
Via Tre Denti, 1  
10060 Cantalupa (Torino)  
Tel. 0121.35.34.52  
Fax 0121.35.38.39  
info@effata.it  
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-488-4  
Collana: *Conoscere e agire*  
Immagine di copertina: Alessia Degliangeli,  
*In cammino verso una nuova era del lavoro*  
Editing e impaginazione: Roberto Falciola  
Grafica: Silvia Aimar

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

# Prefazione

Oggi il lavoro sembra essere diventato una croce, o un incubo. Chi ha un'occupazione ne sente tutta la precarietà; chi non la trova misura ogni giorno, con grande amarezza, come l'intera esistenza diventi più difficile, per se stessi e le proprie famiglie, senza il lavoro.

Siamo di fronte, si sa, ad un cambiamento profondo: negli ultimi secoli il lavoro è stato il vero motore di sviluppo delle società, in Italia e nell'Occidente: si sono ridotte le enormi disuguaglianze sociali, si sono allargati i sistemi di istruzione e tutela della salute... Oggi, con le nuove tecnologie, sembra di essere entrati in una nuova fase «selvaggia» per quanto riguarda il mercato del lavoro e le regole che lo governano. Eppure dovremmo ricordare che il primo «padrone del lavoro» è ciascuna persona per se stessa, chiamata a realizzare, anche nel lavoro, la propria vocazione autentica di uomo o donna.

Quel che vediamo noi, ciò che constatiamo ogni giorno, non è tanto l'inverarsi di questa o quella teoria sociologica ed economica: noi siamo coinvolti nella sofferenza concreta di migliaia di persone e famiglie che, insieme alla sicurezza del lavoro, vedono crollare tutto il resto: la possibilità di educare i figli, di mantenere la casa d'abitazione; addirittura – e lo si è visto con la pandemia – di mangiare. E vediamo, sullo stesso «schermo», i comportamenti di certi «imprenditori» che, ben lontani da ogni responsabilità sociale, progettano e agiscono solo in vista di un accrescimento dei profitti privati, scaricando sull'intera comunità i costi derivanti dai loro guadagni.

Una delle difficoltà maggiori di questo periodo, lo confesso apertamente, è far fronte a una mentalità montante, una «etica dell'egoismo» che, neanche tanto silenziosamente, prende piede in mezzo a noi. Di fronte a difficoltà sempre maggiori sembra naturale chiudersi in se stessi, difendere ciò che «abbiamo», senza preoccuparsi troppo né degli altri né di ciò che «siamo». Perché è davvero difficile mettersi sul serio in gioco, liberarsi delle proprie sicurezze in un contesto che non aiuta affatto la solidarietà e l'attenzione agli altri.

E dunque abbiamo bisogno di «accompagnare il lavoro». In un contesto sempre più difficile il compito della Chiesa rimane quello della fedeltà al Vangelo, e della speranza testimoniata per tutti noi dal Cristo morto e risorto. Anche alla Chiesa nel suo insieme, come ai singoli credenti che costituiscono la comunità, i mutamenti nel mondo del lavoro pongono questioni scottanti e radicali.

Prima di tutto non possiamo non vedere, e non lasciarci coinvolgere: e ciò significa impostare l'intera nostra azione pastorale per essere realmente «prossimi» a chi si trova nel bisogno. In collaborazione con le istituzioni e con tutte le esperienze di «buona volontà» che sappiamo individuare e suscitare nel nostro territorio.

Poi non possiamo esimerci dal conoscere le situazioni, partendo proprio dal disagio delle persone che ci sono vicine. E dunque ci tocca scegliere con chiarezza «da che parte stare», e denunciare le ingiustizie, e protestare quando necessario, rimanendo evidentemente nella legalità – perché il diritto di qualcuno non è mai superiore alla legge di tutti... Non siamo portatori, come Chiesa, di una qualche utopia che risolva i «problemi» con qualche impalcatura ideologica. Siamo, invece, obbligati alla concretezza di una «dottrina sociale» che, partendo dal Vangelo, ci insegna a conoscere e sperimentare le vie di una vera comunione: condividere la vita, condividere le angosce ma anche – e

vorrei dirlo con grande forza – testimoniare la speranza profonda che è in noi.

Il Vangelo ci indica in mezzo a tante tenebre una luce di speranza che anche sul tema del lavoro può diventare fonte di perseveranza e di fiducia. Ogni cristiano infatti non si lascia abbattere dal male che riceve ma lo trasforma in possibilità di bene per se stesso e per coloro che lo hanno determinato. La sua fiducia nel Dio della giustizia e della vita, la forza di rispondere alle situazioni più complesse e difficili con la solidarietà e il comune impegno di tutti indicano una via di redenzione e di riscatto che apre orizzonti di vittoria e di speranza per il domani. Cristo ci rivela che l'amore di Dio è più forte anche della morte e può diventare per chi soffre via di luce che rende salda la speranza di lottare e vincere anche ciò che può apparire impossibile alle pure necessarie forze umane messe in campo.

✠ *Cesare Nosiglia*

Arcivescovo di Torino

Amministratore apostolico di Susa